

Comunità dell'Isolotto
Assemblea domenica 25 settembre 2022

Non è un paese per giovani

Lecture

Un giorno, mentre istruiva il popolo nel tempio e annunciava il Vangelo, sopraggiunsero i capi dei sacerdoti e gli scribi con gli anziani e si rivolsero a lui dicendo:

«Spiegaci con quale autorità fai queste cose o chi è che ti ha dato questa autorità».

E Gesù rispose loro: «Anch'io vi farò una domanda. Ditemi: il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini?».

Allora essi ragionavano fra loro dicendo: «Se diciamo: «Dal cielo», risponderà: «Perché non gli avete creduto?». Se invece diciamo: «Dagli uomini», tutto il popolo ci lapiderà, perché è convinto che Giovanni sia un profeta».

Risposero quindi di non saperlo.

E Gesù disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

[Luca, 20, 1-8]

Figli, ubbidite nel Signore ai vostri genitori, perché ciò è giusto. «Onora tuo padre e tua madre», questo è il primo comandamento, «affinché tu sia felice e abbia lunga vita sulla terra».

[Efesini 6:1-3]

La Giovinezza di Khalil Gibran

*La giovinezza camminava avanti a me
e io la seguivo,
finché non arrivammo a un campo lontano.*

*Qui si fermò, e si mise a guardare
le nuvole che lente si lasciavano
trasportare verso l'orizzonte.
Poi guardò gli alberi
i cui rami nudi si tendevano al cielo
come a pregare per il ritorno del fogliame.*

Chiesi: - Dove siamo?

Rispose: - Siamo nel campo dello smarrimento. Fa' attenzione.

*Dissi: - Torniamo subito indietro,
perché questo luogo desolato mi spaventa,
e la vista delle nuvole e dei rami nudi
mi rattrista il cuore.*

*Rispose: - Abbi pazienza,
la perplessità è l'inizio della conoscenza.*

Commento

Come si capisce dalle letture e come sappiamo, in tutta la storia umana gli anziani sono stati considerati i detentori della saggezza, per la loro esperienza della vita e la loro maturità, e quasi sempre i detentori del potere politico e religioso.

La giovinezza è stata quasi sempre considerata un prolungamento dell'infanzia, una fase di passaggio verso l'età adulta, la maturità, le responsabilità.

Sia nel linguaggio comune sia nel lessico delle scienze sociali regna una certa confusione in merito al contenuto al quale si fa riferimento quando si utilizzano le parole 'giovani', 'gioventù' o 'giovinanza'. Nel linguaggio comune questi termini indicano in genere una fase di transizione interposta tra l'infanzia e l'età adulta, per cui i giovani sarebbero coloro che non sono più dei bambini ma non sono ancora degli adulti.

Nelle società tradizionali, invece, dove prevalgono in genere forme di autorità e istituzioni di tipo gerontocratico, dei giovani viene sottolineata soprattutto l'immaturità, e ciò giustifica il fatto che essi non possono ancora assumersi le responsabilità che sono proprie degli anziani.

Ai giorni nostri, l'operare delle istituzioni, con tutta evidenza, non favorisce, ma anzi ostacola, il passaggio alla vita adulta. Alcuni sono vizi antichi, altri più recenti.

- La scuola, innanzitutto, non valorizza la cultura del lavoro e la formazione professionale a tutti i livelli, medio superiore e universitario. I meccanismi di orientamento sono scarsamente utilizzati e poco efficaci. L'università stessa, inoltre, è spesso complice del ritardo nella conclusione degli studi non ostacolando, ma al contrario favorendo, il fenomeno dei cosiddetti "fuori corso".

- Il mercato non offre sufficienti soluzioni a giovani coppie prive di mezzi e/o di sostegno familiare nell'accesso a condizioni abitative adeguate. Lo squilibrio tra abitazioni in proprietà ed abitazioni in affitto (a canoni ragionevoli) va tutto a svantaggio dei giovani che vogliono rendersi autonomi dalla famiglia.

- Le banche sono restie a concedere mutui o prestiti a giovani che vogliono comprarsi una casa o iniziare un'attività imprenditoriale se non presentano adeguate garanzie patrimoniali e quindi, di nuovo, se non possono fare affidamento sul sostegno dei genitori.

- In molte piccole-medie imprese a carattere familiare i fondatori sono restii ad affidare responsabilità di governo e di gestione ai propri discendenti.

- Il mercato del lavoro presenta una situazione dualistica: da un lato i lavoratori protetti sul piano giuridico e sindacale (maschi-adulti), dall'altro i lavoratori precari (giovani-donne). I giovani accedono al mercato del lavoro prevalentemente attraverso il canale del precariato e una quota di essi non riesce a fare il passo verso contratti di lavoro a tempo indeterminato, restando intrappolati in una successione di lavori precari e periodi di disoccupazione.

- Gli ordini professionali sono tendenzialmente organizzazioni chiuse e gerontocratiche che tendono alla conservazione dei privilegi di chi ne fa parte e ostacolano il ricambio generazionale.

- I partiti politici, a parte il loro funzionamento che privilegia le oligarchie consolidate, sono orientati alla tutela degli interessi delle fasce numericamente in crescita dell'elettorato (gli anziani), piuttosto che delle fasce numericamente in declino (i giovani).

- I sindacati sono sempre più organizzazioni di lavoratori in pensione i cui interessi non coincidono con quelli dei giovani e dei disoccupati, anche se spesso affermano il contrario.
- A tutti questi fattori si aggiunga il peso del debito pubblico che, a meno di scenari allarmanti, graverà a lungo sui bilanci pubblici e quindi sulle opportunità delle generazioni più giovani e di quelle che nasceranno in futuro. Per non parlare del consumo delle risorse non rinnovabili e dei beni ambientali di cui le generazioni future non potranno godere.

Queste considerazioni ci dicono che la società italiana fa riferimento pressoché esclusivo ad una soluzione privatistica e particolaristica affidando il futuro dei giovani essenzialmente alla famiglia e quindi ostacolando il processo di acquisizione di autonomia nel percorso verso l'età adulta.

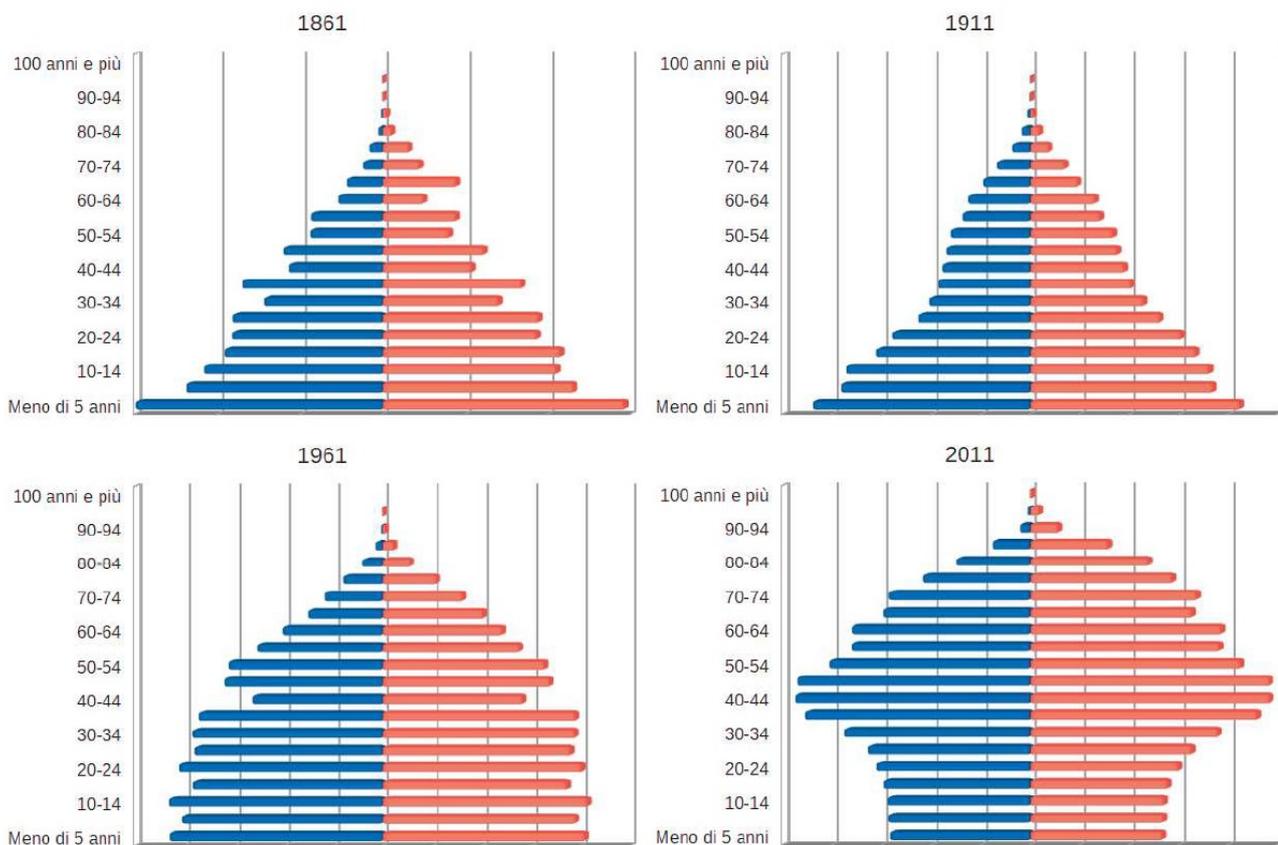
[tratto da *“le quattro stagioni della ricerca sociologica sui giovani italiani”*, di Alessandro Cavalli e Carmen Leccardi, entrambi sociologi e professori alle Università di Pavia e Milano]

Come è fatta la popolazione italiana

Quando in demografia si parla della struttura di una popolazione, storicamente si usa il termine “piramide della popolazione”. Questo perché per l'appunto la popolazione da sempre ha avuto una base molto ampia di bambini e giovani e un vertice molto ridotto di anziani.

In Italia, e anche in molti paesi del nord del mondo, da qualche decennio la piramide sta cambiando forma, a causa della bassa natalità e della maggiore aspettativa di vita.

Nella tabella seguente si vede la variazione della struttura della popolazione negli ultimi 150 anni.



Recentemente i media hanno utilizzato delle definizioni per identificare gli appartenenti a diverse fasce di età, che oltre ad avere caratteristiche anagrafiche simili si sono viste attribuire aspetti comportamentali, sociali e consumistici omogenei.

Baby boomers: nati fra il 1946 e il 1964. Essendo un arco temporale abbastanza vasto, qualche esperto propone un'ulteriore distinzione all'interno della stessa generazione di Baby Boomers: gli *edge Baby Boomer* (cioè coloro che sono nati prima del 1955, e che quindi erano già maggiorenni durante la guerra del Vietnam) e i *Late Baby Boomer* (nati dopo il 1955). Questa distinzione è determinata da esperienze di vita, valori e opinioni completamente diverse. Gli eventi caratterizzanti questa generazione sono l'ottimismo del secondo dopoguerra, gli assassinii di Kennedy e Martin Luther King, la guerra fredda, la

guerra del Vietnam, il femminismo, la rivoluzione sessuale, le lotte per i diritti civili e il movimento hippie.

I Baby Boomer sono riusciti a crearsi un futuro: hanno trovato lavoro, comprato casa e messo su famiglia. Sono consapevoli che l'investimento di tempo sia necessario per raggiungere il successo e la ricchezza. Sono ottimisti, fiduciosi, ambiziosi e idealisti. Sono cresciuti in un'epoca di protesta sociale, ma credono nel sistema e soprattutto nelle opportunità offerte. I più "adulti" ora hanno circa 75 anni: molti di loro sono già in pensione, e si godono la ricchezza per cui hanno lavorato duramente per tutti questi anni.

Generazione X: nati fra il 1965 e il 1980. Il termine "generazione X" è stato coniato dallo scrittore canadese Douglas Coupland e riflette le caratteristiche indeterminate delle persone nate in questo arco temporale. Si è parlato anche di "generazione invisibile", ovvero priva di un'identità sociale definita.

Gli eventi-simbolo sono stati la fine della guerra fredda, la caduta del muro di Berlino, il crollo del mercato azionario, l'AIDS, la sensazione di smarrimento tra le due grandi generazioni.

Cresciuti sull'esempio della generazione precedente, si sono trovati nel mezzo di un passaggio epocale: la globalizzazione. Non ancora così cosmopoliti come le generazioni successive, hanno dovuto affrontare sfide a cui non erano del tutto preparati. Gli appartenenti alla *generazione X* sono scettici e disillusi, ma anche pragmatici e aperti al cambiamento. Dimostrano, infatti, un'apertura mentale maggiore verso le "differenze" di genere, razza, sesso e sono i primi ad esser cresciuti con le nuove tecnologie.

Millennials: nati fra il 1981 e il 1996, il termine "Millennial" è ampiamente accreditato a Neil Howe, insieme a William Strauss. La coppia ha coniato il termine nel 1989 quando l'imminente svolta del millennio ha cominciato a caratterizzare pesantemente la coscienza culturale.

Questa generazione è anche stata definita da molti studiosi come la Net Generation (generazione della rete), dato che è cresciuta con le moderne tecnologie della comunicazione, ed Internet ne ha fortemente plasmato i modelli mentali. I millennials devono anche fare i conti con un'etichetta scomoda attribuitagli dal settimanale Time, agli inizi degli anni 2000, la "*generazione me me me*": furono infatti definiti "pigri, superficiali, narcisisti, egocentrici e vanitosi".

Figli del nuovo millennio, sono la generazione più studiata e analizzata della storia. Si distinguono dalle generazioni precedenti per la maggior familiarità con i mezzi di comunicazione moderni e le tecnologie digitali. Tre sono le caratteristiche che li contraddistinguono: sono *Connected* (connessi in rete e a tutto il mondo), *Confident* (hanno una gran fiducia in se stessi, vogliono emergere e avere visibilità) e *Open to Change* (aperti ai cambiamenti). Curiosi, impazienti, intraprendenti e consapevoli del loro potenziale, amano informarsi e sono cultori della filosofia dello sharing.

Generazione Z; nati fra il 1997 e il 2012, i primi a dare una definizione della generazione Z furono William Strauss e Neil Howe, coniando il termine *Homeland Generation*. Con questa espressione si voleva descrivere una generazione nata e cresciuta all'indomani dell'attacco alle Torri Gemelle, avvenuto l'11 settembre 2001: si credeva che, i giovani di

allora, cresciuti in un clima di terrore, sarebbero stati meno propensi a scoprire il mondo e avrebbero trovato la casa un luogo più sicuro dove vivere. La generazione Z è stata definita anche *iGeneration* (termine coniato dalla professoressa di psicologia Jean Twinge), per sottolineare il rapporto con il mondo hi tech: la loro attitudine all'iperconnessione e alle novità del momento. I membri della generazione Z sono stati anche spesso definiti *Zoomer*, un termine in contrasto con la precedente generazione dei *Boomer*.

La Generazione Z viene chiamata anche la "*True Gen*" ovvero la generazione della verità. Si tratta di una generazione alla ricerca di valori come l'autenticità, la libertà di espressione e la comprensione delle persone che la circondano.

Nata in un mondo minacciato dal cambiamento climatico, dalla cronica mancanza di lavoro e di prospettive, la Generazione Z ha uno sguardo limpido e una resilienza sconosciuta alle generazioni precedenti. I membri di questa generazione sono affamati di imprenditorialità e perseguono la creazione del proprio impatto nella società e nel mondo degli affari.

Gli appartenenti alla generazione Z sono per definizione "*multi tasking*": sanno alternare lavoro, studio, gioco, intrattenimento tra mille distrazioni. Costretti a muoversi in un mondo che si muove velocemente, in un costante overflow informativo, sono cittadini e consumatori più attenti, consapevoli ed esigenti.

La generazione Z, rispetto alle precedenti, è maggiormente preoccupata e coinvolta in questioni sociali come l'abbattimento delle disuguaglianze, i diritti umani, il benessere degli animali. Desidera essere coinvolta e protagonista in attività utili e filantropiche: aspira a cambiare il mondo e a fare la differenza!

I giovani e il voto (e il non voto)

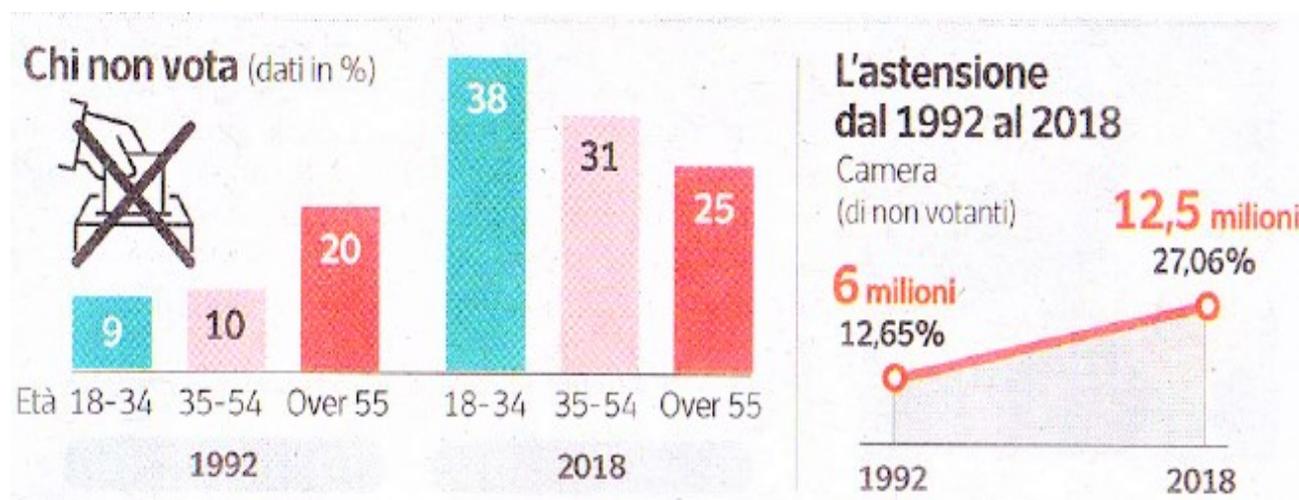
Nelle ultime settimane la RAI ha trasmesso uno spot per invitare i giovani al voto:



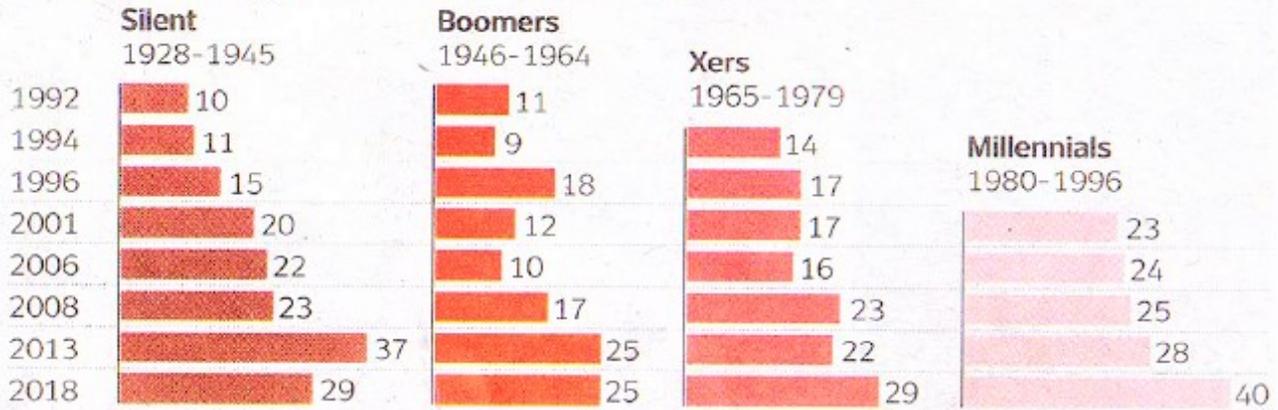
Ci ha un po' stupito questa campagna, sia per la frequenza con cui è stata diffusa sia perché orientata ad una fascia minoritaria di elettori.

In realtà, esaminando i dati sul non voto, si vede come negli anni la distribuzione per fasce di età di chi non vota si sia ribaltata: nel 1992 la maggioranza di chi non votata era degli over 55, 4 anni fa la maggioranza è stata fra gli under 34.

Nella tabella seguente si vede la distribuzione del non voto fra le varie fasce di età.



Confronto tra generazioni (% di astensionismo)



Millennials che non votano

Elezioni 2001-2013



Fra chi lavora

con un contratto
«vero»



17%

con un contratto
«atipico»



38%



Fra chi vive con i genitori

Se studiano
o lavorano



20%

Se non studiano
e non lavorano



27%



Elezioni 2018



Fra i laureati



37%

Fra i non laureati

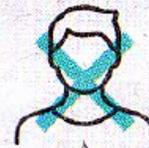


50%

I motivi del non voto

1

Pochi candidati giovani



Votano di più se i candidati sono:

sotto
i 30 anni

1%

8%

13%

Probabilità di voto
degli under 30

74%

81%

85%

Gli eletti nel Parlamento italiano nel 2018

Under 40 15,5%

Under 30 2,9%

Over 40

81,6%

2

Non si riconoscono nell'agenda politica
sui temi di interesse,
quali ambiente e diritti civili



Considerate le tendenze degli ultimi anni, appare interessante quantificare la quota di elettori indecisi e astensionisti e descriverne il profilo socio-demografico.

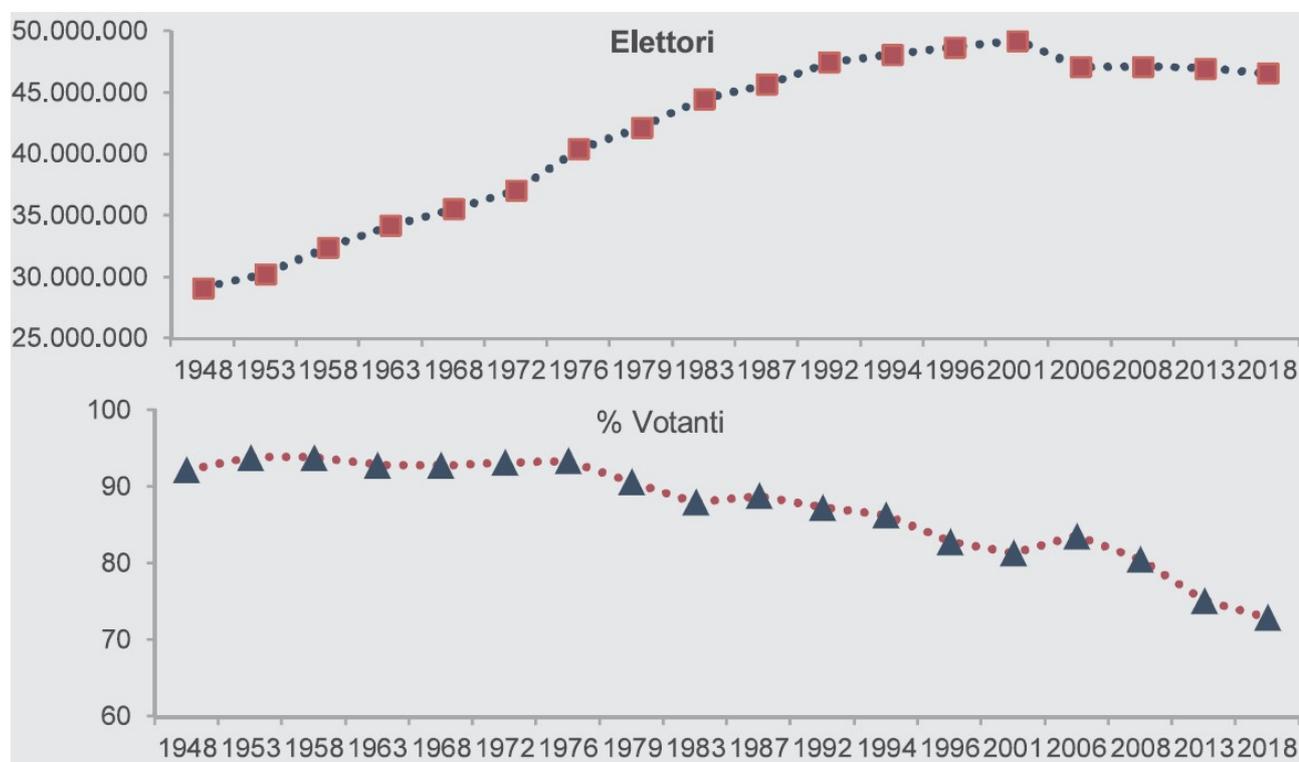
Attualmente gli indecisi rappresentano il 10,1% dell'intero elettorato e l'indecisione è più presente tra le donne (11,2%), tra i più giovani (13,6%), tra i laureati (12,7%) e i diplomati (11,6%), tra gli studenti (22,7%) e tra le persone di condizioni economiche medio alte (12,1%).

L'astensione è oggi stimata al 33,4%: se venisse confermata, si tratterebbe del valore più elevato nell'Italia repubblicana in una consultazione legislativa, in aumento di oltre 6% rispetto al dato delle elezioni del 2018, quando l'affluenza fu pari al 72,9%.

L'astensionismo risulta più diffuso nelle regioni del centro sud (36%) e in quelle del sud e isole (39,2%), tra i cittadini con licenza elementare o media (42,1%), tra coloro che vivono in condizioni economiche basse (47,3%) o medio basse (40,8%), tra i disoccupati (48,5), le casalinghe (38,4%) e i pensionati (39,6%) e, considerando le persone che hanno un'occupazione, tra gli artigiani e i commercianti (33,6%). Ma il picco più elevato (70%) si registra tra i cittadini che non si riconoscono nell'asse destra-sinistra e rivendicano una distanza dalla politica, da cui non si sentono rappresentati.

L'area grigia dell'astensione e dell'indecisione rappresenta quindi un bacino di elettorato potenziale molto ampio e contendibile, ma i partiti devono fare i conti con lo scetticismo, la disillusione e il senso di esclusione e di marginalità sociale che alberga nei segmenti sociali sopra descritti.

[sondaggio IPSOS, 10 settembre 2022]



Quasi un giovane su due pende a centrosinistra, ma il 59% deve capire chi votare. Le priorità vanno a lavoro e ambiente, poco all'istruzione e ancora meno ai diritti civili. Andranno alle urne, in maggioranza, ma la fiducia nella politica è schiacciata ai minimi storici. Sono alcuni dei risultati che emergono dal sondaggio realizzato dalla community Instagram della media company Cnc Media in collaborazione con il Sole 24 Ore, per rilevare le tendenze di una delle fasce più trascurate dal voto del 25 settembre: i giovani. Gli utenti hanno risposto a 10 domande proposte, esprimendosi su questioni che vanno dal proprio grado di fiducia nei partiti, alle inclinazioni ideologiche e alle urgenze che dovrebbero essere affrontate dal prossimo esecutivo. Il campione dell'indagine ha coinvolto oltre 20mila elettori, con un'età compresa fra i 18 e i 34 anni.

Due fra i dati più eclatanti del sondaggio affiorano nel rapporto con le stesse istituzioni politiche.

Quasi 9 intervistati su dieci dichiarano di nutrire poca (56%) o nessuna (33%) fiducia nella politica in sé, contro un 10% che concede di averne «abbastanza» e un 1% che ne dichiara «molta». Il verdetto è anche più tranchant quando si domanda se la classe politica «conosca» i problemi che affliggono le nuove generazioni: su oltre 22.300 giovani interpellati, il 90% sostiene di no.

La sfiducia di fondo non sembra, comunque, alimentare i tassi di astensionismo fino a picchi irrimediabili. Il 68% degli utenti dichiara che andrà a votare, contro un 17% orientato in senso contrario e un 15% che «non sa ancora» se recarsi alle urne. Il 59% dei rispondenti sostiene di non aver ancora deciso chi voterà, contro una quota del 41% che ha già scelto un partito o un'area politica di rappresentanza.

Anche l'agenda delle priorità fa emergere un quadro, chiaro, su cosa sia o non sia rilevante per il campione consultato nell'indagine. Alla domanda sul «tema più importante per la politica», la risposta è dominata da lavoro (oltre 10mila voti, il 46% del totale) e ambiente (28%), in riferimento alla crisi climatica. Bisogna scendere su percentuali più modeste per trovare chi dà il primato a politiche sull'istruzione (il 16% del totale) e le politiche sui diritti civili: appena il 10% li considera il tema più rilevante per la politica attuale.

La misura che riscuote più consensi nell'ambito del lavoro è l'istituzione del salario minimo: ad approvarlo è l'87% degli intervistati, contro un 7% ostile e un 6% che «non sa» come esprimersi. Sul versante ambientale, la produzione energetica, il 63% dei rispondenti si schiera a favore della costruzione di centrali nucleari, contro un 21% contrario e un 16% che non sa sbilanciarsi in un senso o nell'altro. Sui diritti civili, il 53% degli interpellati dichiara di essere a favore dello *ius scholae*, il diritto ad acquisire la cittadinanza italiana con la frequenza del ciclo scolastico in Italia. Il 18% è contrario, il 31% dichiara di «non sapere» come orientarsi. Una bocciatura abbastanza netta è riservata, sul fronte fiscale, all'ipotesi di una *flat tax*, una tassa con la stessa aliquota per tutte le fasce di contribuenti: il 48% degli intervistati si esprime contro e il 21% a favore, con un limbo del 31% che evita di esprimersi.

[da il sole 24 ore, 3 settembre 2022]

Alcune testimonianze

Riportiamo alcuni estratti da l'Espresso del 21 agosto 2022, dedicato al rapporto fra giovani e politica.

Ci sono punti di vista che ci sono sembrati interessanti.

Cultura

ALL'ENERGIA NUOVA OCCORRONO SPAZI

DI SABRINA EFIONAYI*

Troppe bocche si sono riempite delle parole "giovani" e "futuro" senza dar loro il giusto peso. Perché parlare di come noi giovani siamo il futuro, quando siamo già il presente? Troppe certezze negli ultimi anni sono crollate, siamo una generazione che forse nelle grandi promesse non ci ha mai creduto e che ha voglia di riempire gli spazi che le spettano. Soprattutto abbattendo quel muro ipocrita che ci ha sempre tenuto lontani dalla cultura come se non fosse anche nostra, come se non ci fosse mai interessata abbastanza. Basta pensare che le giovani generazioni non leggano, non vadano a teatro, studino di meno o non siano interessate agli eventi culturali. Molti di noi, me compresa, sull'ideale di cultura ci sta costruendo il proprio presente e il futuro di questo Paese a piccoli passi.

Al prossimo governo chiediamo concretamente di credere nel mondo della cultura dei giovani, in tutte le sue manifestazioni e contaminazioni e, soprattutto, nella sua evoluzione.

Meno barriere tra noi e il mondo della cultura. Necessitiamo di un ponte che ci permetta di accedere a nuovi supporti dove divulgare le diverse forme di espressione artistica, con maggiore concretezza nell'investire il nostro futuro nella cultura. È importante poter coinvolgere gli artisti in iniziative, eventi, mostre e progetti. Non dovremo mai essere slegati dal futuro del Paese, soprattutto quando parliamo di un Paese che deve parte della sua fama alla cultura che lo impregna. Perché non permettere anche ai giovani di poter contribuire con le loro idee? Abbiamo diritto ad un ponte sicuro, che ci permetta di collocare le nostre arti nel futuro.

Incoraggiare nuove opportunità culturali. Offrire una molteplicità di occasioni, credere in maniera reale nelle capacità della mia generazione, che grazie ai mezzi di diffusione che possiede ha l'ingegnosità di attivarsi e farsi conoscere a gran voce. Fidarsi dei nuovi orizzonti della conoscenza: negli ultimi anni abbiamo avuto modo di farci avanti, ad esempio, nell'ambito letterario con un nuovo approccio, utilizzando i media non solo come metodo promozionale ma anche per creare rete, incentivare i nostri



Sabrina Efonayi
23 anni

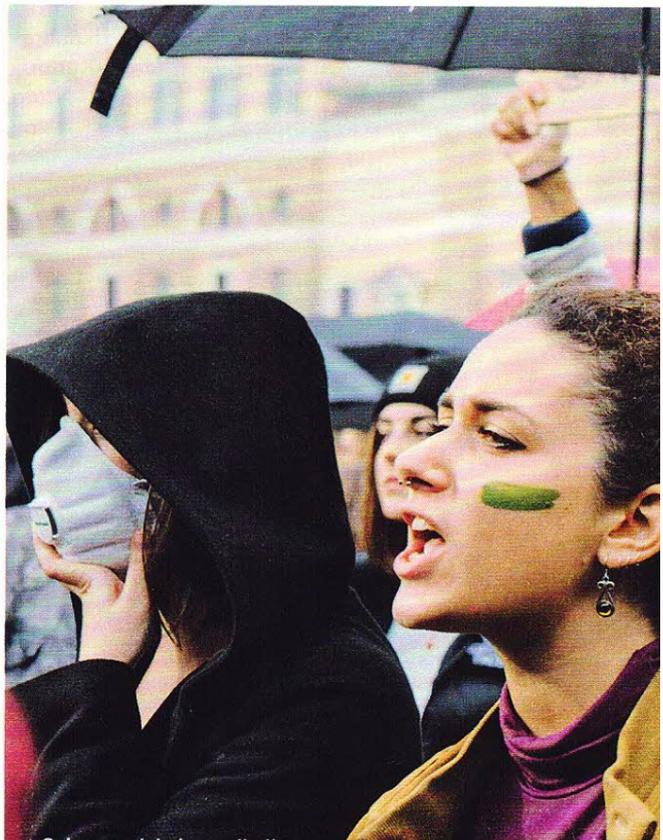
contemporanei alla lettura e, ancor di più, alla scrittura. Fare in modo che presentare idee e spunti diventi accessibile a tutte le nuove menti creative.

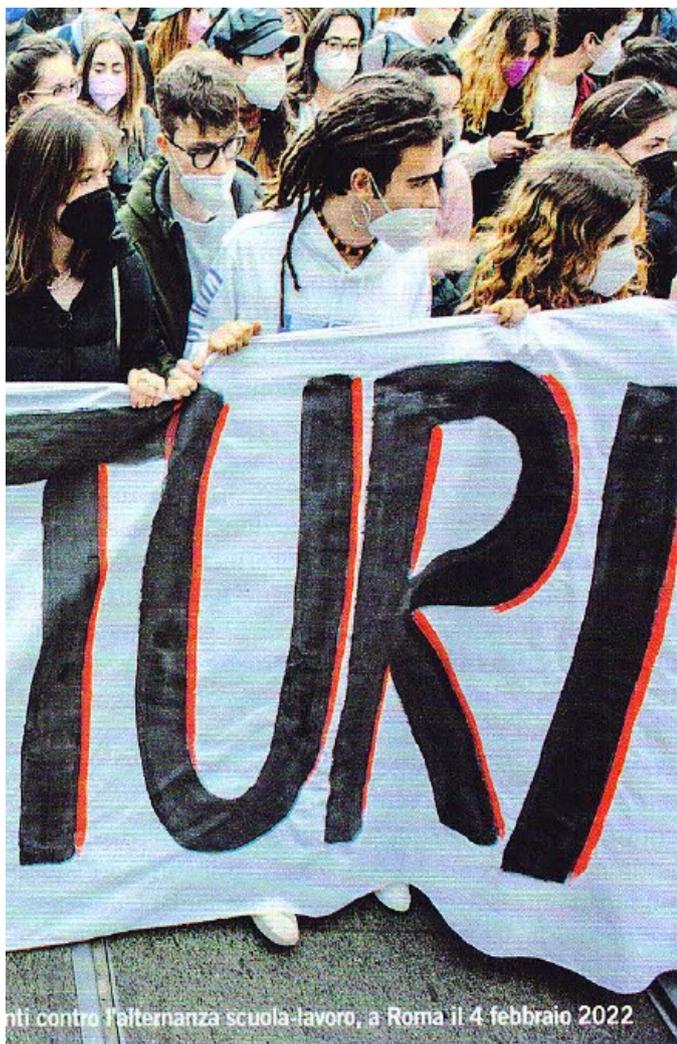
Centri di aggregazione culturale. Puntare su nuovi spazi e ridimensionare quelli vecchi, anche mediante finanziamenti per incarichi e strutture proposte e realizzate per i giovani. Non abbiamo bisogno che qualcuno ci avvicini al mondo del teatro, abbiamo bisogno di un teatro. Un teatro che crei occupazione e conoscenza, che ci aiuti a superare la povertà educativa che può aggirarsi tra noi. Tutte le carte in regola per farlo le abbiamo, quello di cui abbiamo necessità sono gli spazi e la voglia del Paese di credere che la cultura italiana possa avere anche nuovi nomi e nuove forme.

Non sono richieste impossibili, ma lecite. Ci crediamo fino in fondo e siamo scrittori, artisti, attori, esponenti della nuova e vecchia cultura italiana pronti a metterci in gioco se ci saranno dati i giusti strumenti e le giuste opportunità in maniera equa. Vogliamo continuare a creare cultura, ottenendo il rispetto di chi sa di essere un pezzo fondamentale per il motore di questo Paese. ■

*Scrittrice, autrice del libro "Addio, a domani" (Einaudi, 2022)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





nti contro l'alternanza scuola-lavoro, a Roma il 4 febbraio 2022

SENZA CASE NÉ SERVIZI UNIVERSITÀ ELITARIA

DI EMMA RUZZON*

L'istruzione rimane la grande assente nel dibattito elettorale di oggi, nonostante si parli, più o meno strumentalmente, di futuro e di giovani. Questo perché glissare è meglio che affrontare il problema: l'Italia è al penultimo posto per laureat* in Europa, un fatto esemplificativo.

Quella di oggi nel nostro Paese è un'università incentrata interamente sul merito, dove regna la competizione e la conquista dei pochi servizi a disposizione. Dove i numeri chiusi ne rendono difficile l'accesso, l'assenza di alloggi ostacola i fuorisede, le poche borse di studio filtrano chi può frequentarla. A tutto questo si somma il

costo della vita in continuo aumento e la nostra precaria condizione psicologica. Insomma, l'università di oggi non è per tutt* ma solo per chi può permettersela, per chi già proviene da condizioni familiari privilegiate. Pubblica in teoria ma elitaria nella pratica. Vivere da fuorisede è difficile: i prezzi degli appartamenti stanno aumentando mentre i posti letto nelle residenze pubbliche diminuiscono, portando studentesse e studenti ad abbandonare gli studi perché non possono permettersi di vivere fuori casa. Serve una vera politica della casa che faciliti l'indipendenza delle nuove generazioni. La casa deve essere un diritto e non un ostacolo. Servono più strutture studentesche, a prezzi fissi e calmierati che non oscillino seguendo le regole di mercato, possibilmente ricavate riqualificando edifici già esistenti.

In teoria lo strumento principe per permettere a chi non ha mezzi di studiare rimangono le borse di studio, ma spesso i fondi non sono abbastanza per garantirle a chi ne ha diritto. Inoltre, le borse ven-



Emma Ruzzon
22 anni

gono erogate tramite il criterio del merito. La borsa viene tolta a chi non soddisfa un certo numero di crediti, creando spesso un circolo vizioso; per cui chi è in difficoltà è costretto a lavorare, a faticare di più per studiare, quindi a rischiare di perdere la borsa; e così fino alla fine del percorso, per chi ci arriva, per quello che dovrebbe essere un diritto ma diventa una gara a ostacoli, con ricadute psicologiche a volte devastanti. Vor-

remmo che l'intero sistema "meritocratico" dell'Università venisse ripensato, vorremmo che le condizioni di partenza e le differenze dei singoli venissero prese in considerazione. Vorremmo che la salute psicologica venisse considerata quale ciò che è: un reale problema, da affrontare come tale e come diretta conseguenza, tra le altre, del mondo iper competitivo e individualistico che è l'università, così come la scuola, oggi.

La campagna "Chiedimi Come Sto" promossa da Udu, Rete degli studenti medi e Spi Cgil, ha tradotto in dati questa condizione, ponendo alcune soluzioni concrete: potenziare i servizi psicologici all'interno di scuole e università e istituire la figura dello psicologo di base.

Per quanto riguarda il rapporto tra mondo dell'istruzione e del lavoro, la Rete degli studenti medi ha una posizione chiara sul Pcto dopo le mobilitazioni di quest'anno: appurata la sua inefficacia, il fulcro deve tornare nell'istruzione stessa, non concentrandosi nell'ingresso nel mondo del lavoro ma nella conoscenza effettiva di cosa questo mondo sia e di quali sono i nostri diritti. ■

*Presidente del Consiglio degli studenti dell'università di Padova

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCELTE SUL CLIMA RIGUARDANO L'EQUITÀ

DI MATHIAS MANCIN*

Sono le prime elezioni parlamentari da quando esiste Fridays For Future, e la nuova legislatura coinciderà esattamente con il lasso di tempo che abbiamo a disposizione per evitare di raggiungere il punto di non ritorno. Il carbon budget, ossia la quota di emissioni di CO2 che ci separa dall'aumento di +1.5°C, si esaurirà in meno di 7 anni.

La politica non sta considerando la crisi climatica come una questione sociale: sentiamo parlare di finte soluzioni che non fanno altro che favorire le grandi aziende e inasprire le disuguaglianze, penalizzando le famiglie già in difficoltà e sottraendo diritti alle future generazioni.

Per queste elezioni vorremmo sentir parlare di quanto i ritmi di produzione attuali stiano divorando i territori e consumando chi lavora. Nonostante viviamo in un mondo dalle risorse limitate, continuiamo a produrre senza sosta rincorrendo nuovi bisogni indotti. Per ridimensionare la produzione dobbiamo ridurre l'orario lavorativo, assicurando a tutti dei salari adeguati al costo della vita. Non sarebbe una misura solo necessaria, ma anche utile e giusta, ed è importante parlarne specialmente in questo periodo di elezioni: darebbe alle persone più tempo libero, condizione indispensabile per garantire il diritto alla partecipazione alla vita politica, che non può limitarsi a una giornata di voto, ma deve essere continuativa.

Con l'avanzare della crisi climatica aumenta anche il rischio che risorse primarie come l'acqua diventino una merce rara, sempre più costosa e inaccessibile per chi non ha la disponibilità economica di acquistarla. In Italia l'acqua è gestita principalmente da 4 multiutilities che fanno profitti su una risorsa gratuita, senza investire nella manutenzione di una rete idrica al collasso (in media quasi il 40 per cento dell'acqua si perde lungo il trasporto).

È importante che queste elezioni riportino al centro la necessità di una gestione pubblica o comunita-



Mathias Mancin
22 anni



ria di quelle risorse che dovrebbero essere considerate beni comuni.

Tra queste c'è anche l'energia. Serve un piano mai visto prima per favorire le comunità energetiche rinnovabili - gruppi di cittadini che si autoproducono l'elettricità utilizzando i pannelli fotovoltaici - e diminuire la quota di energia che ricaviamo da fonti fossili, tra cui anche il gas. Ogni comune potrebbe ospitare almeno una comunità energetica in grado di produrre mediamente 10 MW, e in questo modo si arriverebbe a coprire il 50 per cento del fabbisogno energetico nazionale, abbassando al contempo i prezzi dell'energia e la dipendenza dall'estero.

I temi sono tanti, e in questi mesi ne parleremo molto e più nel dettaglio sui nostri canali. Ma la richiesta principale ai partiti in corsa - e poi al nuovo Parlamento - è che la parola d'ordine epicentro di ogni processo decisionale non sia più "profitto" ma "benessere della collettività": non può esistere giustizia climatica senza giustizia sociale. ■

*Portavoce di Fridays For Future

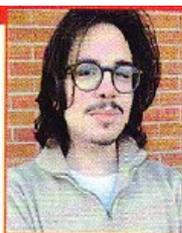
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPAZI, OPPORTUNITÀ LA SCUOLA È DI TUTTI

DI FEDERICO BERNARDINI*,
SIHEM BOUTOBBA**, MATTIA MAURIZI***

Siamo gli studenti che si sono mobilitati quest'inverno, quando Lorenzo e Giuseppe, di 18 e 16 anni, sono morti durante l'alternanza scuola-lavoro. In più di 200mila eravamo in piazza, contro gli stage non retribuiti, contro la mancanza di sicurezza. Per evitare che gli studenti vengano mandati a lavorare obbligatoriamente negli stessi contesti in cui muoiono quattro persone al giorno. Ci siamo mobilitati con un programma chiaro. La risposta che abbiamo ricevuto, però, ha dell'incredibile: non solo il governo Draghi non si è espresso sulle nostre richieste, ma le "concessioni" che ci sono state fatte sono state le manganellate. Per le elezioni del 25 settembre non riponiamo speranze nelle promesse dei partiti ma siamo determinati nel far sentire le nostre voci. Consapevoli che quello che potremo conquistare dipende da quanto ci faremo sentire. Perché la nostra generazione non si rassegna al futuro imposto. Durante la pandemia sono emersi tutti i problemi del sistema scolastico. Non solo quelli che si vedono da fuori, l'abbandono degli studi, le strutture fatiscenti, la mancanza di spazi, le difficoltà del trasporto pubblico. Ma anche il precariato dei docenti, le classi sovraffollate, lo sfruttamento del personale Ata, la scuola delle competenze che chiude la formazione didattica dentro mura sterili, i Pcto di fatto obbligatori, la figura del preside-manager. Il rientro in classe avverrà in una situazione socioeconomica tragica, che metterà sempre più a repentaglio le possibilità per gli studenti degli strati popolari. Noi, invece, vorremmo un altro tipo di istruzione: gratuita, accessibile a tutti e di qualità. Per risolvere il problema dell'edilizia scolastica servirebbe un piano nazionale di investimenti non solo di natura emergenziale.

Così, mentre il teatrino della campagna elettorale si consuma, non possiamo fare a meno di notare le contraddizioni: da un centrodestra che all'acuirsi della crisi risponde con l'introduzione di ulteriori strumenti repressivi, a un centrosinistra che si erge a paladino della democrazia, dimenticandosi di essere stato parte di una delle peggiori spirali repressive degli ultimi anni. Dov'era chi in campagna elettorale si pronuncia sulla "minaccia alla democrazia" mentre il movimento stu-



Federico
Bernardini
18 anni



Sihem
Boutobba
17 anni



Mattia
Maurizi
17 anni



dentesco veniva brutalmente represso? Dov'era chi oggi parla di lavoro e di tutele mentre dei sindacalisti venivano arrestati per aver difeso i diritti dei lavoratori? Ecco perché non abbiamo alcuna speranza sul prossimo governo. Gli interessi delle forze politiche in campo non sono i nostri ma quelli di chi passa il tempo a lagnarsi di quanto i giovani non abbiano voglia di lavorare o a cercare chi sia il colpevole se non trovano schiavi da spremere, invece di garantire uno stipendio dignitoso a milioni di giovani lavoratori. Siamo anche consapevoli che in questa battaglia non siamo soli ma parte di un ingranaggio composto da tutti quei settori di lavoratori con cui ci siamo trovati già a condividere le piazze. Auspichiamo e lavoreremo a un autunno di lotta senza scendere a compromessi, per la realizzazione di uno Sciopero Generale che cambi i rapporti di forza nel Paese in modo da imporre la nostra agenda. Ci vediamo a settembre. ■

*Presidente della Consulta provinciale degli studenti di Torino

**Rappresentante d'Istituto del liceo Galvani di Milano

***Rappresentante di Consulta del liceo Charles Darwin di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Preghiera eucaristica

La fiducia e la speranza di cui abbiamo bisogno per vivere
sono continuamente messe alla prova
dalle vicende tragiche della vita e della storia,
vicende che a volte ci fanno sentire piccoli e smarriti.

È tenendoci per mano che possiamo provare
a dare spazio alla sapienza, quella forza animatrice dell'universo
che ha mille nomi quante sono le fedi e le culture
e che ci fa sentire tutti parte dello stesso creato,
tutti fratelli e sorelle di un'unica umanità.

È camminando insieme che possiamo imparare gli uni dagli altri,
che possiamo proteggerci da quelle forze che ci vogliono soli, individualisti, smarriti
e che possiamo sentire, dare valore e apprezzare il filo che lega le generazioni
un filo ricco di tutta la sapienza del cammino umano nei secoli.

Questa energia, questa sapienza
è la fonte che ha animato la testimonianza di Gesù.
il quale, la sera prima di essere ucciso,
durante la cena pasquale con i suoi,
prese del pane, lo spezzò e lo distribuì loro dicendo:
"Prendete e mangiatene tutti,
questo è il mio corpo che è dato per voi".
Poi prese il calice del vino, lo diede ai suoi discepoli
e disse: "Prendete e bevetene tutti,
questo è il calice del mio sangue
versato per voi e per tutti: fate questo in memoria di me".

Sapienza, condivisione, partecipazione, prossimità
sono oggi le parole che accompagnano il nostro cammino
con le quali, insieme a tutte le donne e gli uomini di buona volontà,
cerchiamo di dare alla vita un senso sempre rinnovato,
senza perdere una goccia di tutta la sapienza
del cammino umano nei secoli, compresa la sapienza,
la forza e la fede dischiuse dal Vangelo.